

La Repubblica 4 Agosto 2011

Belmonte, no allo scioglimento per mafia

No allo scioglimento del Consiglio comunale di Belmonte Mezzagno. Il Consiglio dei ministri ascolta la relazione del ministro e vota no alla proposta avanzata dall'ex prefetto di Palermo Giuseppe Caruso e fatta propria dal Viminale.

Il ministro Saverio Romano è a Palazzo Chigi, partecipa alla riunione del Consiglio, non vota. I suoi colleghi sanno che il Comune per il quale si propone lo scioglimento per infiltrazioni mafiose è il suo feudo elettorale e soprattutto è guidato da suo zio Saverio Barrale. Le infiltrazioni mafiose in quel Consiglio comunale ci sono, stando almeno alla voluminosa relazione frutto dell'accesso ispettivo durato oltre tre mesi e il Consiglio dei ministri ne «prende atto», ma niente scioglimento. Toccherà al ministro dell'Interno «avvalersi dei poteri conferitigli dalla legge per contrastare, a livello delle strutture comunali, ogni condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata, senza pervenire allo scioglimento del Consiglio comunale». Difficile capire quali possano essere le modalità di intervento del ministro in assenza di provvedimenti della magistratura che pure è stata investita della questione visto che la relazione della commissione ispettiva, compostata da un funzionario della prefettura, da uno della polizia e da un ufficiale dei carabinieri, è stata inviata anche alla Procura della Repubblica.

Una decisione, quella adottata da Palazzo Chigi, che potrebbe fare di Belmonte Mezzagno un altro caso Fondi, il comune laziale dove la richiesta di scioglimento da parte dell'autorità prefettizia è rimasta inevasa dal governo.

Il nome del ministro Saverio Romano, certamente, non è legato alla situazione amministrativa del Comune del suo paese natale ma nelle carte inviate al Viminale è sottolineata la parentela del sindaco con il ministro e si racconta, tra tanti esempi di mala amministrazione, la vicenda della palazzina che il padre di Saverio Romano ha fatto realizzare proprio di fronte al municipio, con alcuni abusi edilizi che sono stati riscontrati proprio dalla commissione prefettizia incaricata dell'accesso ispettivo scaturito dagli atti dell'operazione "Perseo", condotta diversi mesi prima dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo sui nuovi assetti delle cosche palermitane.

Nella relazione che ieri il ministro Maroni ha portato in Consiglio dei ministri è delineato il quadro di diffusa illegalità dell'amministrazione di Belmonte Mezzagno nella quale i clan mafiosi della zona avrebbero parecchia ingerenza.

I lavori di somma urgenza erano la scappatoia più utilizzata per far arrivare i soldi pubblici nelle casse delle imprese degli "amici degli amici". Lavori per più di 110 mila euro affidati sempre alle stesse ditte, alcune delle quali in odor di

mafia, con modalità assolutamente ingiustificate. Come, quando, dopo i forti acquazzoni che negli ultimi due anni hanno pesantemente danneggiato il paese, l'amministrazione distribuiva soldi "a pioggia" per piccoli e ripetuti interventi che tutto erano tranne che risolutivi per strade e fogne martorate dal maltempo. Invece di porre mano a un rifacimento della rete fognaria, ad esempio, il Comune preferiva far disotturare tombino per tombino: interventi da 100 a 200 euro alla volta, ripetuti più volte per decine e decine di tombini. Tra le carte della commissione edilizia, poi, gli ispettori hanno trovato di tutto: esponenti della giunta comunale con incarichi tecnici privati (ad esempio direttore di lavori) in cantieri che lavorano con abusi edilizi per i quali presentavano poi richiesta di sanatoria, che veniva naturalmente accordata. Per non parlare dell'evasione fiscale, pressoché totale in un Comune ormai prossimo al dissesto finanziario che non si curava minimamente di riscuotere le tasse.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESEN ANTIUSURA ONLUS